

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Beni Archeologici

17
2009

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile
Sandro De Maria

Comitato Scientifico
Sandro De Maria
Raffaella Farioli Campanati
Richard Hodges
Sergio Pernigotti
Giuseppe Sassatelli
Stephan Steingraber

Coordinamento
Maria Teresa Guaitoli
Simone Rambaldi

Editore e abbonamenti
Ante Quem soc. coop.
Via C. Ranzani 13/3, 40127 Bologna
tel. e fax + 39 051 4211109
www.antequem.it

Redazione
Valentina Gabusi

Traduzione degli abstracts
Marco Podini

Abbonamento
€ 40,00

Richiesta di cambi
Dipartimento di Archeologia
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097701

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliografie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315
ISBN 978-88-7849-038-3
© 2009 Ante Quem soc. coop.

INDICE

<i>Presentazione</i> di Sandro De Maria	9
--	---

ARTICOLI

Preistoria e protostoria

Lorenc Bejko <i>Life and Death in the periphery of the Mycenaean world: cultural processes in the Albanian late Bronze Age</i>	11
Nicola Bianca Fábry <i>Lo scarabeo della tomba 7 di Monterenzio Vecchio e le parures d'ambra delle necropoli etrusco-celtiche della valle dell'Idice</i>	23
Andrea Gaucci <i>Coppa da una tomba villanoviana di Vetulonia: fenicia o siriana?</i>	29
Franco Marzatico, Lorenza Endrizzi <i>Un nuovo cinturone villanoviano dai Campi Neri di Cles (Trentino)</i>	45

Culture della Grecia e di Roma

Cornelia Isler-Kerényi <i>Antefisse sileniche fra Grecia e Italia</i>	55
--	----

Archeologia tardoantica e medievale

Andrea Augenti, Andrea Fiorini, Massimiliano Montanari, Massimo Sericola, Alberto Urcia, Fabio Zaffagnini <i>Archeologia dell'architettura in Emilia-Romagna: primi passi verso un progetto organico</i>	65
Maria Teresa Guaitoli, Andrea Baroncioni, Massimo Zanfini <i>Lo scavo della chiesa di Santa Maria Maggiore a Trento</i>	77

Archeologia orientale

Gabriele Bitelli, Marco Bittelli, Federica Boschi, Nicolò Marchetti, Paola Rossi, Luca Vittuari <i>An Integrated Approach for the Use of GPS and GPR in Archaeological Sites: a Case-Study at Tilmen Höyük in South-Eastern Turkey</i>	89
---	----

Gian Luca Bonora, Zholdasbek Kurmankulov
Nomadi e agricoltori nel delta del Syrdarya (Kazakhstan) fra l'età del Bronzo e l'antica età del Ferro 101

Angelo Di Michele
L'architettura sacra nella Siria dell'età del Bronzo Antico 119

ARTICOLI-RECENSIONE

Lorenzo Mancini
Rituale e strutturazione del paesaggio sacro negli Asklepieia della Grecia 133

Luisa Mazzeo Saracino
Lo studio della ceramica archeologica e il manuale tecnico di Ninina Cuomo di Caprio 138

Simone Rambaldi
Qualche riflessione sulle mostre archeologiche degli ultimi anni in Italia 142

SCAVI DELLA SCUOLA E DEL DIPARTIMENTO DI ARCHEOLOGIA

Introduzione
di Sandro De Maria 149

Italia

Albinia (Grosseto)
Claudio Calastri, Daniele Vitali 151

Casacalenda (Campobasso)
Lorenzo Quilici 153

Classe (Ravenna), suburbio
Giuseppe Lepore, Giovanna Montevicchi 155

Corinaldo (Ancona), Chiesa di Santa Maria in Portuno
Giuseppe Lepore 158

Emilia-Romagna, scavi di archeologia medievale
Andrea Augenti, Mila Bondi, Enrico Cirelli, Nicola Mancassola, Giorgia Musina, Enrico Ravaioli 162

Ercolano (Napoli)
Antonella Coralini, Daniela Scagliarini Corlàita 180

Fondi e Itri (Latina)
Lorenzo Quilici 182

Galeata (Forlì-Cesena), Villa di Teoderico
Riccardo Villicich, Marialetizia Carra 184

<i>Marzabotto (Bologna)</i> Elisabetta Govi	189
<i>Monterenzio Vecchio (Bologna)</i> Lisa Guerra, Thierry Lejars, Vanessa Poli, Barbara Vaccari, Daniele Vitali	192
<i>Ostia (Roma)</i> Massimiliano David, Angelo Pellegrino, con la collaborazione di Giacomo Orofino e Marcello Turci	198
<i>Ostra (Ancona)</i> Michele Silani, Cristian Tassinari	203
<i>Povegliano (Verona)</i> Nicola Bianca Fábry, Dániel Szabó	206
<i>Roma, S. Paolo alla Regola</i> Lorenzo Quilici	209
<i>Suasa (Ancona)</i> Marco Destro, Enrico Giorgi	210
<i>Sutri (Viterbo)</i> Lorenzo Quilici	219
<i>Valle del Sinni (Matera e Potenza)</i> Lorenzo Quilici	220
	Albania
<i>Phoinike</i> Sandro De Maria	221
	Croazia
<i>Burnum</i> Enrico Giorgi	226
	Egitto
<i>Bakchias (Fayyum)</i> Sergio Pernigotti	231
	Francia
<i>Bibracte</i> Enrica Camurri, Rosa Roncador	234
	Grecia
<i>Gortyna (Creta)</i> Isabella Baldini Lippolis	239
<i>Kos</i> Isabella Baldini Lippolis	241

Siria

Bosra

Raffaella Farioli Campanati

244

Uzbekistan

Samarcanda

Amreddin Berdimuradov, Rita Dimartino, Dario Giorgetti, Simone Mantellini

246

COPPA DA UNA TOMBA VILLANOVIANA DI VETULONIA: FENICIA O SIRIANA?¹

Andrea Gaucchi

This article attempts to reconsider and deepen the study of the bronze figured bowl found in tomb 7 of Poggio alla Guardia di Vetulonia, datable from between the 3rd and the last quarter of the 8th century BC.

The iconographic analysis was based on a comparison between the single elements represented on the bowl and the well-known figures occurring on metal bowls, ivory utensils and gems. The hypothesis that the bowl derives from the south-Syrian artisan tradition has thus been made.

In conclusion, the possible routes by which the bowl may have arrived at Vetulonia will be taken into consideration. Further evidence from the Italic territory of both products of Syrian tradition and figured metal bowls from the same period will also be considered.

Le coppe metalliche figurate, diffusamente chiamate in letteratura «fenicio-cipriote»², pongono come classe produttiva problemi di grande rilievo. Pur essendo il *range* cronologico molto ampio e compreso tra il IX ed il VI sec. a.C.³, gli esemplari sono in numero esiguo⁴. La distribuzione delle coppe registra un'ampia varietà di contesti all'interno di una vasta area

di ritrovamento che si estende dall'Iran all'Italia. Infatti il valore di tali oggetti, sia intrinseco, dato l'uso di metallo anche prezioso, sia artistico e di prestigio, legato al banchetto sacro ed al consumo del vino nella cultura orientale come raffigurato nei rilievi neo-assiri⁵, ne faceva oggetto di bottino, dono, scambio in tutto il Vicino Oriente ed il Mediterraneo⁶.

Restringendo il campo al settore italiano, le coppe presentano una notevole concentrazione nelle tombe di VII sec. a.C. dell'Etruria meridionale e del *Latium Vetus*, contesti orientalizzanti i cui meccanismi di relazione interculturale sono generalmente noti e accettati⁷. Si

¹ Desidero ringraziare la prof.ssa S. M. Cecchini, che ha permesso e promosso la pubblicazione di questo breve studio. Grati ringraziamenti vanno anche al prof. G. Sassatelli, alla prof.ssa E. Govi ed alla prof.ssa A. C. Fariselli, per i preziosi consigli e per l'appoggio di sempre. Lo studio sulla coppa si è svolto senza l'aiuto di una analisi autoptica dell'oggetto.

² Il termine fu coniato da E. Gjerstad, nel primo studio generale su tale classe produttiva (Gjerstad 1946). Per uno *status quaestionis* su tale classe, Neri 2000, pp. 6-13.

³ Falsone 1988, p. 235, dove si divide la produzione in due grandi periodi, uno compreso tra il IX sec. a.C. e il 700 a.C. circa con prodotti prevalentemente in bronzo; nel gruppo posteriore al 700 a.C. è inclusa la maggior parte dei prodotti ritrovati a Cipro ed in Italia.

⁴ Si contano le coppe in Markoe 1985 (83 esemplari catalogati), nonché le coppe di Nimrud (in Barnett 1974, p. 11, si puntualizza che il numero totale di coppe ritrovate supera gli 80 esemplari, tuttavia in Layard 1853, sono pubblicati soltanto 36 esemplari con illustrazioni; in Markoe 1985, p. 16, si elencano edizioni successive a quella di Layard, in cui sono pubblicate in cataloghi fino a 56 coppe), prive ancora di uno studio esaustivo (rimane di grande rilievo la divisione in gruppi proposta in Barnett 1974).

⁵ Il valore religioso delle patere lisce e baccellate nei rilievi assiri raffiguranti libagioni e banchetti regali, nonché il loro contenuto in vino, è sottolineato in Sciacca 2005, pp. 423-427.

⁶ Le coppe di Nimrud furono scoperte nella «Room of Bronzes» del Palazzo di Nord-Ovest, e tutto lascia credere che fossero parte di doni dalla costa siro-palestinese oppure bottini di guerra (Barnett 1974, p. 17 e note 53 e 54; cfr. anche Markoe 1985, p. 74, dove si tratta delle iscrizioni ritrovate su sette di tali coppe); tuttavia, in Markoe 2008, pp. 170-171 e nota 15, si propone l'ipotesi della presenza alla corte assira di artigiani itineranti. Per una riflessione sui contesti di ritrovamento sull'isola di Cipro, in Grecia ed in Italia, cfr. Neri 2000, pp. 4-5.

⁷ Per una trattazione generale sull'argomento ed in particolare il ruolo di Vetulonia, si veda Colonna 2000, con bibliografia precedente.

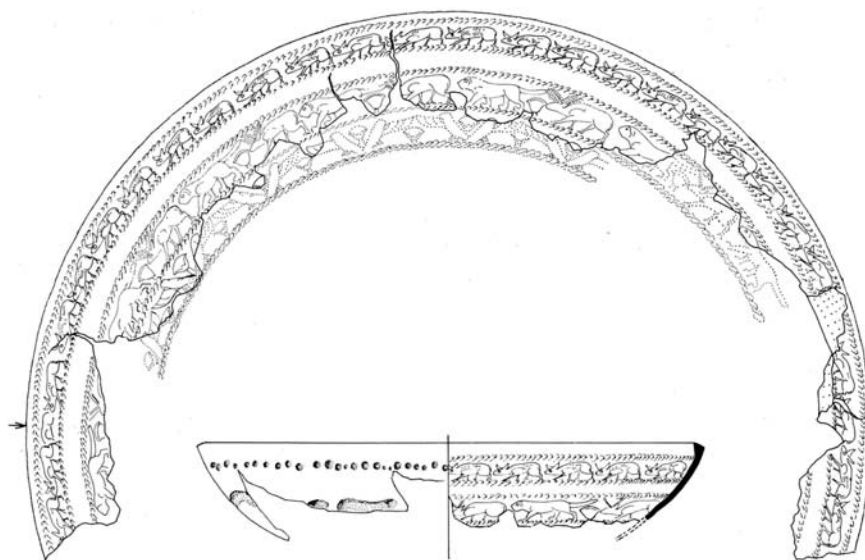


Fig. 1. Coppa figurata in bronzo dalla tomba VII del «primo circolo di pietre interrotte» di Poggio alla Guardia, Vetulonia (Maggiani 1973, fig. 2 p. 76).

conoscono tuttavia tre coppe di VIII sec. a.C., una da Sant'Angelo Muxaro in Sicilia, una dalla necropoli di Macchiabate in Calabria ed una da Vetulonia⁸; di queste, le prime due sono state considerate come locali varianti di prodotti originali fenici (Markoe 1985, pp. 143-145; Markoe 2008, p. 172).

La coppa vetuloniese, ritrovata in un contesto del Villanoviano evoluto, risulta di estremo interesse non solo in quanto costituisce la più antica attestazione di tale classe in territorio etrusco, ma anche perché è situata in un comparto, quello settentrionale, in cui gli *orientalia* sono di numero ridotto rispetto a quello etrusco-meridionale. Tale oggetto è anche al centro di un dibattito sul possibile ruolo della Sardegna e delle colonie fenicie nell'isola nell'ambito delle relazioni con le città etrusco-settentrionali, verso la seconda metà dell'VIII sec. a.C.⁹.

In questo contributo, si cercherà di portare alcune considerazioni iconografiche su quanto rimane dell'apparato figurativo della coppa, quale stimolo per una riflessione che coinvolga

le problematiche sul luogo di produzione e sui vettori¹⁰.

La coppa ed il relativo contesto funerario, la tomba VII del «primo circolo di pietre interrotte» di Poggio alla Guardia, sono stati studiati da A. Maggiani nel 1973¹¹. Alla tomba, scoperta da I. Falchi nel 1886, appartengono anche un'urna fittile biconica, due fibule a sanguisuga ad arco ingrossato, una armilla ed una spirale sempre in bronzo, due armille di ferro, sei elementi in ambra di rivestimento di fibule, due vaghi in ambra, trentuno vaghi di pasta vitrea di varie dimensioni e forme. Risultano dispersi rispetto all'elenco del Falchi due grosse fibule a sanguisuga, un'armilla di bronzo pieno e una di lamina, due armille di ferro, una spirulina di bronzo, cinque elementi di rivestimento in ambra ed un grosso scarabeo di ambra liscio

⁸ Markoe 1985, Ca 1 (pp. 161-162), E 15 (p. 202), Si 1 (pp. 214-215); Markoe fa cenno anche ad una ulteriore coppa in bronzo da Gela (*ibidem*, pp. 144-145 e note 273-274), confrontata per la tecnica decorativa con l'esemplare Si 1, mentre per il medaglione con coppe fenicie datate alla tarda Età del Bronzo.

⁹ Da ultimo, Cygielman 2008, con bibliografia precedente.

¹⁰ Da ultimo Markoe 2008, p. 170, dove si sostiene che le coppe di contesto etrusco comprese fra la fine dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C. (III periodo nel catalogo di Markoe), siano da riferire ad un unico *atelier* fenicio stanziato nel comparto etrusco-minerario, che lavora per committenti locali; in particolare tale ipotesi sarebbe confermata, secondo lo studioso, dalle evidenti selezioni iconografiche desumibili dallo studio delle coppe di contesto etrusco (*ibidem*, p. 168).

¹¹ Maggiani 1973, dove si recupera la relazione di I. Falchi del 1887 e quanto è conservato nel Museo archeologico Nazionale di Firenze.

(Maggiani 1973, pp. 73-79). Il corredo appartiene probabilmente ad un defunto di sesso femminile¹².

L'analisi condotta da Maggiani suggerisce confronti che rimandano, in particolare per l'osuario, le fibule con rivestimento in ambra e i vaghi in pasta vitrea, all'ambito culturale di Veio e Tarquinia nella fase recente del Villanoviano, mentre le fibule a sanguisuga e le armille sono documentate sia nei centri meridionali, sia nella stessa Vetulonia (Maggiani 1973, p. 80-87). Interessante ai fini della analisi delle dinamiche di distribuzione degli *orientalia*, la presenza nella tomba degli oggetti di importazione (in particolare vaghi in pasta vitrea e lo scarabeo di ambra), che trovano confronto in una serie di tombe di Veio, Tarquinia, Narce e Vulci, oltre che in una serie di pozzetti di Poggio alla Guardia (Maggiani 1973, p. 87 e nota 55). La tomba VII viene attribuita ad un periodo compreso fra il terzo e l'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C., che va preso come termine *ante quem* per la datazione della coppa in esame.

La coppa in bronzo (fig. 1) è conservata integralmente per la parte dell'orlo, mentre al centro la vasca risulta completamente perduta. Si possono ricostruire tre registri ed una fascia a risparmio concentrici; dei registri, soltanto quello in prossimità dell'orlo è conservato integralmente. Le figure rappresentate sono sbalzate e successivamente rifinite a cesello; la diversa inclinazione di battitura della matrice e la successiva fase di rifinitura a cesello rendono variabili fra loro dimensioni e contorni degli animali (Maggiani 1973, p. 88 e nota 63).

La coppa si caratterizza per un orlo ingrossato a profilo triangolare ed estroflesso, una parete fortemente inclinata, priva di anse. Queste caratteristiche, nonché le dimensioni (d. 18, 9 cm.; h. max. 3,3 cm.), permettono di confrontare la coppa con il gruppo *Flache Kalottenförmige Schalen* di Cipro (Matthäus 1985, pp. 105-106). Inoltre, per forma e caratteristiche compositive dell'apparato iconografico,



Fig. 2. Coppa Layard 60 dal Palazzo di Nord-Ovest, Nimrud (Layard 1853, tav. 60).

co, trova confronto soltanto in alcuni esemplari di Nimrud rientranti nel gruppo di Barnett *swinging-handle bowls* (in particolare la coppa Layard 60, fig. 2) e nel gruppo *star bowls* (in particolare Layard 61A)¹³, benché in realtà l'oggetto in studio non si possa attribuire a nessuno dei gruppi individuati dallo studioso, per l'incongruenza tra la forma e lo schema compositivo: di fatto la mancanza di qualsiasi confronto puntuale rende la coppa un *unicum*.

¹² Martelli 1991, p. 1057. In Neri 2000, p. 5, si sottolinea come gli altri contesti funerari in cui sono state rinvenute coppe metalliche figurate, siano «*quasi esclusivamente maschili*», senza tuttavia considerare che appartengono ad un orizzonte cronologico posteriore e che sono generalmente sepolture bisome.

¹³ Per la coppa Layard 60, Layard 1853, tav. 60, e per il gruppo *swinging-handle bowls*, Barnett 1974, pp. 22-23. Per la coppa Layard 61A da ultimo, Sciacca 2005, p. 400 nota 782, e per il gruppo *star bowls*, Barnett 1948, p. 23. Si aggiunge che il confronto tra la coppa in studio e la Layard 61A, già proposto in Maggiani 1973, p. 93, è stato riportato in Sciacca 2005, p. 400 nota 782; quest'ultimo aggiunge che le due coppe potrebbero appartenere ad una medesima bottega, se non ad un medesimo artigiano. I punti di confronto stilistico portati da Sciacca si basano unicamente sul disegno della coppa di Nimrud. Va aggiunto che quest'ultima presenta dei divisori baccellati a forma di protomi femminili gianiformi, di forte ascendenza egizia, che non ritroviamo né per il motivo né per la funzione nella coppa di Vetulonia (i motivi dei registri presentano dei fiori di loto come divisori); inoltre la coppa di Poggio alla Guardia non certo è confrontabile per forma con le *star bowls* di Nimrud.



Fig. 3. Particolare della coppa di Vetulonia: cervide (Maggiani 1973, tav. XXIX, a).

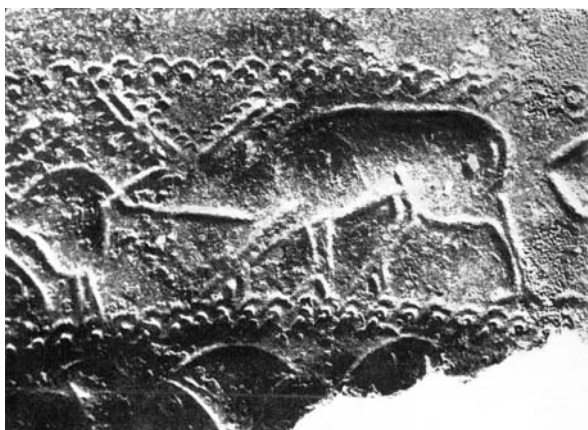


Fig. 4. Particolare della coppa di Vetulonia: cervo (Maggiani 1973, tav. XXVIII, a).

Il registro più esterno presenta, incorniciata fra *guilloches*, una teoria di 29 cervidi¹⁴ di piccole dimensioni (fig. 3), rivolti verso sinistra, gradienti e con la testa abbassata rispetto all'altezza del corpo. La figura è molto semplice, delineata da pochi tratti che ne definiscono il profilo: muso appuntito e grandi orecchie triangolari verticali; l'attacco delle zampe sia anteriori che posteriori è disegnato internamente da due tratti arcuati; l'occhio frontale è individuato

¹⁴ In Maggiani 1973, p. 88, si riconosce questo animale come antilope, non escludendo la possibilità che sia una cerva, secondo una unità di contenuto con il secondo registro della coppa. In questa sede si sceglie di adottare il termine cervide, quale riferimento sia ai soggetti femminili sia a quelli non adulti della famiglia dei *Cervidae*. Va puntualizzato che nella coppa di Francavilla Marittima, un simile animale, ripetuto in una teoria che caratterizza un registro, è identificato con la femmina del daino, portando come prova l'estrema diffusione di tale soggetto nella ceramica greca di periodo geometrico, dove però il pelame è caratterizzato da macchie che ne permettono un facile riconoscimento (Zancani Montuoro 1970-1971, pp. 19-20).

to da un grosso cerchio nel muso; la coda è rappresentata da un breve tratto verticale all'altezza dell'attacco della zampa posteriore; il costato dell'animale è rappresentato da alcuni segni obliqui inclinati verso destra. La completezza di questo registro permette di individuare un errore nel calcolo degli spazi, tanto che uno degli animali risulta mancante di testa e zampe (fig. 1, segnalato con una freccia).

Segue una fascia, poco inferiore per ampiezza al primo registro, priva di raffigurazioni.

Il secondo registro è frammentario. Sono riconoscibili almeno sette coppie identiche, composte da un cervo con corna, gradiente verso sinistra, seguito da un felino; queste coppie sono scandite da un fiore di loto, verso il quale il cervo si protende. Sia il cervo che il felino sono delimitati nei contorni da pochi tratti, secondo una semplificazione già riscontrata nel registro più esterno. Il cervo (fig. 4) inoltre presenta una corporatura massiccia, benché la postura, le caratteristiche fisiche, i pochi tratti delineanti la muscolatura e l'occhio lo rendano prossimo al cervide del primo registro; il palco di corna è reso mediante due aste rette disposte a V e ai lati di queste una serie di virgolette rivolte verso il basso, che vorrebbero rappresentarne le ramificazioni. Il felino che segue (fig. 5) presenta un corpo sinuoso ed una testa massiccia, priva di soluzione di continuità con la schiena; una linea arcuata indica il muscolo della zampa anteriore, mentre la testa è caratterizzata da un grande cerchio che ne identifica l'occhio e dietro due linee arcuate che indicano la terminazione della mandibola; il corpo, tranne la testa, è coperto da piccoli cerchielli, che continuano in fila lungo la coda, la quale prosegue al di sopra del fiore di loto che scandisce le coppie di animali. Tale fiore, come gli animali, si presenta molto semplificato, una campana rovesciata internamente definita solo da una linea arcuata che segue il bordo superiore, e con un brevissimo stelo che lo raccorda al piano inferiore del registro.

L'ultimo registro conservato presenta una serie di coppie di falconi in posizione araldica (fig. 6), con al centro un fiore di loto di piccole dimensioni, mentre un altro fiore più grande divide le coppie. I falconi presentano l'ala in secondo piano aperta sopra il fiore e di forma sinuosa con terminazione appuntita, con il piu-



Fig. 5. Particolare della coppa di Vetulonia: felino/leopardo (Maggiani 1973, XXVIII, b).

maggio rappresentato da tre linee arcute; la testa ha un profilo appuntito, a rappresentazione del rostro, ed internamente è caratterizzata unicamente da un cerchio rappresentante l'occhio; il corpo si presenta delineato da due linee quasi rette, terminanti anteriormente in tre linee rappresentanti le zampe, e posteriormente da una coda a profilo rettilineo, internamente caratterizzata da linee che ne indicano il piumaggio. I fiori di loto presentano un profilo a campana rovesciata, ma sono più larghi di quelli del registro superiore e sono caratterizzati da una divisione con profilo a V e protuberanza centrale; quelli al centro dei falconi risultano privi di stelo, mentre quelli divisori ne presentano uno alto che termina fra le code dei volatili, che si sovrappongono.

La complessità delle problematiche relative al luogo di produzione induce a procedere con una analisi dei singoli elementi iconografici rappresentati nei registri della coppa, per approdare ad uno studio dello schema complessivo della decorazione della vasca.

Cervide: i confronti riportati da Maggiani sono con le coppe di Nimrud Layard 61A e 64, nonché con la coppa da Francavilla Marittima (Ca 1)¹⁵.

All'interno dell'esperienza figurativa delle coppe metalliche, teorie di cervidi pascenti privi di corna si riconoscono, a parere di chi

¹⁵ Maggiani 1973, p. 90 e note 66-67. Tuttavia la coppa Layard 64 presenta nel registro più esterno una alternanza di due tipi di animali in corsa, dei quali il tipo confrontabile con i cervidi della coppa in studio presenta una lunga coda, che ne rende difficile l'identificazione con un cervide.



Fig. 6. Particolare della coppa di Vetulonia: falcone (Maggiani 1973, tav. XXIX, b).

scrive, unicamente nella coppa Layard 61A, ed in quelle da Francavilla Marittima (Ca 1) e dalla grotta di Zeus sull'Ida a Creta (Cr 4), tutte datate entro la seconda metà dell'VIII sec. a.C.¹⁶. Il confronto più puntuale si trova con una lastra scolpita dalla «tomba di Alyattes» a Bin Tepe presso Sardis (fine del VII sec. a.C.), che presenta una teoria di cervidi privi di corna, gradienti verso destra, con corporatura massiccia, piccole orecchie ogivali e grandi occhi frontali¹⁷. Barnett ritiene che tale produzione lidia, per la quale trova confronti in reperti eburnei da Efeso, derivi dalla tradizione artigianale di ambito anatolico, ovvero ittita (Barnett 1948, pp. 18-19).

Cervo: in letteratura come confronto per il soggetto raffigurato si portano le placchette eburnee raffiguranti cervi pascenti, ed in particolare l'esemplare da Assur, dove il cervo è pascente fra fiori di papiro (Maggiani 1973, pp. 88-89 e note 68-69). Lo studioso riporta inoltre un parallelo, per la particolare realizzazione tecnica del palco di corna, con le nodosità delle

¹⁶ Layard 1853, pl. LXIa, Markoe 1985, Ca 1, pp. 161-162, e Cr 3, p. 164. La prima presenta una teoria di cervidi pascenti gradienti verso sinistra nel terzo registro dall'esterno, mentre la coppa da Creta una teoria di cervidi pascenti gradienti verso destra nel quarto registro dall'esterno. La coppa da Francavilla Marittima, datata entro la seconda metà dell'VIII sec. a.C., ha chiare iconografie egittizzanti ed è ipotizzata da Markoe come prodotta in Italia; la coppa cretese viene posta a cavallo fra il II ed il III periodo, ovvero entro la fine dell'VIII sec. a.C.

¹⁷ Per la tomba, Naso 1998, p. 126 e nota 23; per il rilievo, Barnett 1948, pl. XI c.



Fig. 7. Cervi fra palmette (pannello in avorio lavorato a giorno), Forte Salmanassar di Nimrud (Mallowan-Herrmann 1974, pl. CIV, n. 103a).

corna dello stambecco di una coppa pubblicata da Poulsen come appartenente al *Sonderstil*¹⁸.

In effetti, simili realizzazioni delle corna non trovano confronti in raffigurazioni dell'animale del medesimo orizzonte cronologico, sia per l'impostazione a V sia per la resa degli elementi laterali tramite piccoli archetti rivolti verso il basso. Rappresentazioni similari del palco di corna sono frequenti nei sigilli a stampo di tipo schematico di ambito cipriota e siriano¹⁹, nonché nella ceramica figurata cipriota del periodo geometrico²⁰. Si ritrova inoltre in due avori lavorati a giorno, provenienti dalla stanza SW.7 del Forte Salmanassar di Nimrud (fig. 7), e considerati differenti per stile e soggetto dagli altri avori ritrovati nel medesimo contesto; le corna di questi cervi sono confrontate con rappresentazioni del medesimo animale da Carchemish e Zinçirli²¹. Ulteriore confronto si ha in un frammento di avorio dalla tomba Bernardini di

Preneste dell'Orientalizzante medio (fig. 8), riconosciuto come di tradizione sud-siriana, dove rimane la testa di un cervo dal grande occhio frontale e con un palco di corna realizzato similmente a quello di Nimrud, che troverebbe confronti con simili realizzazioni dei rilievi neo-hittiti²². Tale animale, che ebbe la massima importanza nell'ambito nord-siriano ed in particolare fu sacro alla somma divinità ittita ed attributo della città di Carchemish, compare solo di rado nelle coppe metalliche (Aubet 1971, p. 95): il cervo infatti è presente unicamente nella coppa del «giorno di caccia» della tomba Bernardini, dove rientra in una narrazione molto complessa di esaltazione del sovrano, nella coppa di Nimrud Layard 61A e dubitativamente nelle coppe Layard 58A e 59C. Vale la pena osservare come in tutti i confronti portati, che, come si è visto, rimandano all'ambiente culturale nord-siriano, il palco di corna sia realizzato in maniera simile a quello del cervo della coppa in esame. Tale scelta rappresentativa potrebbe infatti tradire una familiari-

¹⁸ Maggiani 1973, p. 92 e nota 80, con riferimento a Poulsen 1912, p. 17 fig. 10.

¹⁹ Si vedano in particolare: Vollenweider 1983, n. 157, pseudo-scarabeo, della fine del II o inizi del I millennio a.C., raffigurante un animale gradiente con testa di leone e corna di cervo; Boardman, Buchner 1966, fig. 57, p. 38, sigillo a stampo di provenienza sconosciuta del *Lyre Player Group*, raffigurante un cervo al centro ed in alto a destra un volatile, nonché, fig. 51, p. 37, sigillo a stampo del medesimo gruppo raffigurante un cervo al centro ed altri simboli nel campo, proveniente dalla Fenicia.

²⁰ Karageorghis, Des Gagniers 1974, vol. I, nn. XVIII.4-7, pp. 200-205, e vol. II, pp. 54-56, di periodo Cipriota-Geometrico.

²¹ Mallowan, Herrmann 1974, n. 103 p. 112 e pl. CIV. Alcuni tratti stilistici di tali cervi richiamano il «*Flame and Frond Group*» della tradizione nord-siriana (Herrmann 1992, pp. 28-29, ed in particolare i pannelli nn. 454-457, dove sono raffigurati cervi con corna di profilo). Si tratta di teorie di cervi gradienti

verso destra tra alberi di palmette, caratterizzati da «*flame markings*» sul corpo e sul collo quale resa del pelame, grandi occhi spalancati frontali, corna caratterizzate da due tronchi principali a V e piccole linee con una leggera arcuazione a rappresentare le ramificazioni.

²² Aubet 1971, n. 8, pp. 93-95, fig. 15 e l. II-B; Martelli 1991, p. 1064 e fig. 9 b p. 1066, che lo attribuisce alla tradizione sud-siriana. Aubet, proponendo il confronto con il rilievo della caccia al cervo con carro di Malatya del X-IX sec. a.C., sottolinea come tale stilema sia caratteristico dell'arte tardo-ittita del XII sec. a.C. (*ibid.*, p. 94 e note 160-163). Già Decamps de Mertzfeld aveva sottolineato quanto il cervo fosse poco raffigurato presso gli Egizi ed i Fenici, mentre molto presso gli Ittiti (Decamps de Mertzfeld 1954, p. 45 e note 1-2).

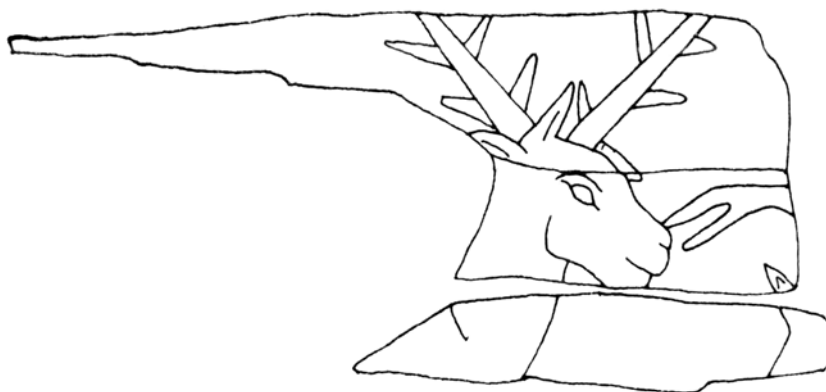


Fig. 8. Testa di cervo (frammento di avorio lavorato), tomba Bernardini di Preneste (Aubet 1971, fig. 15 p. 94).

tà alla rappresentazione frontale della testa che è tipico dell'ambito siriano²³.

Felino/leopardo: l'identificazione del felino quale leopardo è stata messa in dubbio da Sciacca²⁴. Uno stretto confronto è trovato nella coppa Layard 60 (fig. 2), che rientra nel gruppo «*Syrianizing*», con la rappresentazione nel registro intermedio di tre leopardi attaccanti un grifone, un toro ed un capride²⁵; si aggiunge che questi sono rappresentati in differenti posizioni, ma caratteristica costante è la testa di profilo priva di macchie, benché rovesciata nel momento dell'attacco; si può sottolineare inol-

tre una stretta affinità nella resa del felino, indipendentemente dalla maggior complessità della coppa di Nimrud rispetto a quella di Vetulonia.

Similmente alla rarità di rappresentazione del cervo, anche il leopardo compare unicamente nella coppa in studio, in quella di Nimrud e dubitativamente nel secondo registro più interno della coppa Layard 61A. Si aggiunge come il felino sia rappresentato di profilo, così come il cervo, quale richiamo ad una tradizione fenicia piuttosto che siriana.

Sulla nostra coppa non è possibile considerare separatamente il cervo ed il leopardo, che costituiscono gli elementi di un tema del tipo «*preda e predatore*» ripetuto e scandito da fiori di loto. Tale legame è rilevabile in uno skyphos bronzeo di produzione etrusca dalla tomba Barberini di Preneste, datato al secondo quarto del VII sec. a.C.²⁶, benché in associazione ad altri animali esotici come lo struzzo; in quest'ultimo manufatto si osserva che mentre il cervo presenta una realizzazione delle corna molto grossolana che ricorda tuttavia quella presente nella nostra coppa, il leopardo è gradiente ma con la testa frontale, come appare nella successiva ceramica tardo-protocorinzia, dove è generalmente raffigurato in posizione di attacco dietro un cervo²⁷.

²³ In Winter 1976, p. 8 e note 43 e 44, si sottolinea la differenza di rappresentazione della sfinge negli avori di produzione fenicia e siriana, dove nei primi questa è prevalentemente rappresentata di profilo, mentre gli artigiani siriani prediligevano una rappresentazione frontale della testa, che I. Winter lega ad una volontà di coinvolgimento emozionale dell'osservatore.

²⁴ Sciacca 2005, p. 400 nota 782, dove si parla di leone e non di leopardo. Tuttavia la presenza di piccoli cerchi per tutto il corpo, tranne che nella testa, avvalorano l'identificazione proposta.

²⁵ Layard 1853, pl. 60; tale confronto è riportato in Maggiani 1973, p. 91 e note 72-73; Maggiani riporta anche un confronto con le protomi eburnee da El Jisr, presso Jaffa, provenienti da contesti funerari del Bronzo Medio (*ibidem*, p. 91 e nota 71). Per il gruppo *Syrianizing*, Markoe 1985, p. 17 e nota 25; la classificazione operata da Dumont e Chaplain in *Syrianizing* e *Egyptizing* per le coppe di Nimrud, sulla base di stile, contenuto e forma, è accettata da Markoe. In particolare, rientrano nel primo gruppo la coppa Layard 60, mentre la 61A nel secondo gruppo, come tutte le *star bowls* individuate in Barnett 1974, p. 23. Si aggiunge che, in Pisano 1999, p. 19, la coppa di Vetulonia e quelle comprese per datazione fra la fine del IX e la metà del VIII sec. a.C. trovate a Nimrud ed in Grecia, Cipro ed Italia, sono riconosciute come affini per stile ed iconografia agli avori attribuiti alla «*Syrian School*».

²⁶ Haynes 1985, pp. 138 e 251, n. 16, con bibliografia precedente; viene in particolare confrontato con un *kyathos* in bucchero della tomba Calabresi a Cerveteri, di produzione locale.

²⁷ Payne 1931, p. 67, dove si puntualizza come la raffigurazione del leone nella ceramica protocorinzia derivi da prototipi nord-siriani; risulta, allo stato attuale degli studi, solo una suggestione poter ritene-



Fig. 9. Horo fra Isis e Neptis (pannello in avorio), Arslan Tash (Thureau Dangin, Barrois, Dossin, Dunand 1931, pl. XX. 2).

Falconi: tale raffigurazione, con i due falconi in posizione di protezione con un'ala protesa e il fiore di loto al centro, è stata riconosciuta come unica nel suo genere e, data anche la disorganicità della medesima, personale invenzione dell'artigiano (Maggiani 1973, p. 91).

Markoe, nell'analizzare le rappresentazioni di uccelli nelle coppe metalliche, riconosce unicamente Horo falcone ad ali spiegate (Markoe 1985, p. 42), senza considerare il soggetto rappresentato nella coppa in studio, che ritorna anche in un altro esemplare da Cipro di IV periodo (Cy 11), ovvero fine del VII sec. a.C., dove i falconi, realizzati in maniera molto più accurata, sono appollaiati sullo stelo obliquo di due fiori di loto affiancati al centro²⁸. Pare difficile che il registro più interno della coppa di Vetulonia sia soltanto un capriccio estroso dell'artigiano, quanto piuttosto l'adozione di un soggetto, creato o soltanto conosciuto dall'artigiano, la cui origine è tuttavia da localizzare nel comparto orientale del Mediterraneo.

re questo valido sia per le raffigurazioni di leopardo (o pantera) in tali prodotti ceramici, sia per lo schema preda e predatore dove al leopardo è affiancato il cervo.

²⁸ Markoe 1985, Cy 11, pp. 179-180, in argento del IV periodo, ovvero fine del VII sec. a.C., avente una iscrizione in alfabeto cipriota. Nel medesimo registro della coppa cipriota, che è anche il principale, sono presenti unicamente raffigurazioni di uccelli o figure pterofore di varia natura, prevalentemente in posizioni araldiche.

Maggiani richiama inoltre la posa araldica di protezione delle divinità pterofore Isis e Neptis con al centro Horo fanciullo sopra un fiore di loto (Maggiani 1973, p. 91 e nota 74); pare più di una suggestione pensare che possiamo leggere nella composizione araldica dei falconi con il fiore di loto al centro un richiamo simbolico ad Horo fra le due divinità alate²⁹. Quest'ultimo tema è tipico degli avori di tradizione sud-siriana, frequenti ad Arslan Tash anche nella versione con l'albero della vita al posto di Horo (fig. 9)³⁰, in una serie di scarabei datati all'VIII-VII sec. a.C. dallo stile globulare, che ricorda la glittica mesopotamica³¹, ed inoltre nella coppa metallica figurata da Cipro appartenente al II periodo, benché sia smembrato e rientri in una composizione molto più elaborata (Markoe 1985, Cy 4, pp. 172-174). Si aggiunge che la realizzazione delle ali trova confronto, più che con altre coppe metalliche, con la glittica ed in particolare con quella cipriota e siriana di IX – VIII sec. a.C., dove lo schematico delle raffigurazioni è dato anche dall'uso di linee per i particolari (es. Vollenweider 1983, n. 170, p. 126 e f).

Fiori di loto: come già rilevato nella descrizione dei registri della coppa, sono due i tipi di piante rappresentati, quello con funzione divisoria della coppia cervo – leopardo, con forma a campana rovesciata con una linea interna che riprende il bordo superiore, e quello del registro dei falconi con doppia funzione, sia divisoria sia quale elemento centrale della composizione. Nel primo caso Maggiani trova confronti nella

²⁹ Similarmente al valore simbolico della rappresentazione della vacca con il vitello (Hopkins 1965, p. 199).

³⁰ Thureau Dangin, Barrois, Dossin, Dunand 1931, pl. XIX-XXIV.14, per le raffigurazioni con Horo, mentre pl. XXIV.15-XXV per quelle con l'albero della vita; in *ibidem*, pp. 98-99, si tratta della raffigurazione delle divinità pterofore ai lati dell'albero sacro. In Winter 1981, p. 104, tale gruppo di avori viene letto come appartenente ad un unico mobile e, dati i caratteri sia nord-siriani che fenici, attribuito alla tradizione sud-siriana.

³¹ Vollenweider 1983, p. 87, n. 127. Anche Brandt 1968, p. 48, n. 211 e taf. 23, della seconda metà del VII sec. a.C. ma di differente fattura. Le due divinità protettrici sono rappresentate con una sola ala dispiegata, anche in questo caso con linee ad indicare il piumaggio.

coppa dall'acropoli di Atene (G2) e nella coppa da Nimrud Layard 68³².

Ulteriori confronti si possono tuttavia trovare in una serie di pannelli dal forte Salmanassar di Nimrud, in una composizione che ricorda la balaustra del motivo della donna alla finestra, nonché con un frammento eburneo dalla tomba Bernardini di Preneste (fig. 10), riconosciuto di tradizione sud-siriana³³; per i pannelli di Nimrud si tratta di una realizzazione in stile fenicio, ed il frammento prenestino è riconosciuto come fenicio, confrontato con la coppa metallica da Pontecagnano di III periodo, benché in questa i fiori presentino una maggiore caratterizzazione interna (Markoe 1985, E 10, pp. 198-199). Anche i fiori nel registro dei falconi trovano confronto con pannelli eburnei³⁴, ed in particolare si riconoscono in un motivo floreale di un trono della tomba 79 di Salamina di Cipro ed in una serie di pannelli raffiguranti un uomo che stringe una pianta di papiro, dalla stanza SW 7 del Forte Salmanassar (fig. 11)³⁵. Si tratta in tutti i casi di motivi semplici, ma di sicura realizzazione fenicia, trovando diffusi confronti nella produzione eburnea, mentre praticamente nulla in quella delle coppe metalliche, se si eccettua la simile forma dei fiori della coppa di Pontecagnano.

Guilloches: gli elementi divisorii fra i vari registri sono riconosciuti come di tipo B dal Markoe, ovvero in stile assiro, e si ritrovano a partire dalle coppe di II periodo.

Riassumendo quanto esposto per i singoli elementi della raffigurazione, è evidente che i confronti sono ravvisabili non solo nell'ambito della classe produttiva delle coppe, ma anche in quella degli avori e soprattutto nella glittica sia per le tipologie di raffigurazioni che per le tec-



Fig. 10. Palmetta e cavaliere (frammento di avorio lavorato), tomba Bernardini di Preneste (Aubet 1971, fig. 11 p. 89).



Fig. 11. Uomo che stringe una pianta di papiro (pannello in avorio), Forte Salmanassar di Nimrud (Mallowan-Herrmann 1974, n. 83, pl. XCIV).

³² Maggiani 1973, p. 92 e nota 78. La coppa dell'acropoli di Atene è pubblicata in Markoe 1985, G2 (pp. 203-204). Le coppe sono entrambe datate alla seconda metà dell'VIII sec. a.C.

³³ Aubet 1971, fig. 11, p. 89; Martelli 1991, p. 1064 e fig. 9, a p. 1066.

³⁴ Maggiani 1973, p. 92 e nota 79, con riferimento ad esemplari da Arslan Tash e Nimrud.

³⁵ Karagerghis 1973-1974, pp. 94-97 e pl. CCXLI; Mallowan-Herrmann 1974, nn. 83-86, pp. 105-106 e pl. XCIV, riconosciuti come di tradizione fenicia, nonché *ibidem*, p. 19, relativamente alla particolarità della palmetta.

niche di esecuzione. Infatti la semplicità con cui sono realizzate le figure, che presentano solo i tratti fondamentali e caratterizzanti, quali l'occhio, oppure le corna per i cervi o le macchie per i leopardi, nonché la maniera di caratterizzare il piumaggio dei falconi o le ramificazioni delle corna dei cervi, richiamano strettamente la produzione glittica, in particolare quella di tipo schematico. La decorazione a sbalzo della coppa può essere avvenuta attraverso dei punzoni, con una successiva rifinitura a cesello. Tale tipo di decorazione, a freddo, non presuppone capacità metallurgiche da parte dell'artigiano, la cui abilità nella creazione in positivo dei punzoni e nella rifinitura tramite cesello³⁶ non sarà stata distante dalla lavorazione di intaglio degli avori e di incisione in negativo dei sigilli, benché con strumenti diversi. Si nota infine, come le ridotte dimensioni dei singoli animali ed infine la ripetitività dei gruppi figurativi richiamino ancora la glittica ed in particolare lo sviluppo ripetitivo delle superfici dei sigilli cilindrici.

Altra valutazione meritano le scelte stilistiche ed iconografiche, che orientano verso un ambito sia siriano che fenicio. Tuttavia, mentre la tradizione nord-siriana è ravvisabile sia nei particolari di realizzazione, come l'ampio circolo degli occhi, la struttura a V delle corna del cervo, sia nella scelta dei soggetti quali il cervo stesso (altrimenti quasi assente nelle coppe metalliche figurate), la tradizione fenicia è riconducibile unicamente a scelte iconografiche più che di forma stilistica, come evidenziano i fiori di loto molto semplificati, la scelta di una composizione egizia quale i falconi in posizione araldica (quale corruzione di un tema molto diffuso nella produzione eburnea sud-siriana?), e forse la scelta di realizzare di profilo il leopardo.

Da quanto detto, si può desumere che la coppa risulti un *unicum*, la cui decorazione figurativa è stata elaborata da un artigiano forse più familiare alla produzione glittica ed eburnea che a quella delle coppe metalliche figurate, secondo un repertorio figurativo abbastanza originale rispetto a quanto noto per quest'ultima classe, ma ben attestato in prodotti di differen-

ti classi artigianali di VII sec. a.C. che richiamano la tradizione nord-siriana. Si può individuare una forte influenza dell'arte siriana, sia nella scelta dei soggetti che nella tecnica di realizzazione di alcuni particolari, ma anche una commistione con elementi fenici, sia nell'apparato figurativo secondario sia nella scelta di un tema egizio forse ampiamente corrotto.

Questo eclettismo figurativo suggerisce uno stretto parallelo fra lo schema iconografico della coppa in esame ed il gruppo di avori di stile intermedio, riconosciuto come produzione dell'area sud-siriana³⁷. Tale legame concorda con quanto affermato da parte di più studiosi relativamente alla trattazione delle coppe individuate come di produzione siriana: l'esistenza di un sottogruppo sud-siriano³⁸.

Si può pertanto giungere alla conclusione che l'apparato figurativo della coppa vetuloniese sia il prodotto di un artigiano, il cui bagaglio culturale e professionale è da legare alla tradizione sud-siriana. Inoltre, per la diversità di tale coppa rispetto ai prodotti coevi della medesima classe, nonché per i forti legami con la produzione eburnea e glittica dell'area siriana, è possibile vedere in questo artigiano una figura dalla formazione eclettica, seppure di non grande rilievo artistico.

Nella trattazione delle vie commerciali facenti capo a Vetulonia, nel periodo cronologico in esame, spesso viene citata la coppa in studio quale oggetto esotico e di gran valore, nonché unico nel contesto vetuloniese di

³⁶ L'utilizzo dei punzoni, la diversa inclinazione di questi nella realizzazione della teoria di animali nel registro più esterno e gli errori di calcolo dello spazio, sono trattati in Maggiani 1973, p. 88 e nota 63.

³⁷ Winter 1981; Herrmann 1992, pp. 30-34 e pp. 42-43, dove si tratta della tradizione intermedia e di come si pone rispetto a quella fenicia ed a quella nord-siriana; in Winter 1992, pp. 138-140, si riflette sulla pertinenza della tradizione intermedia all'ambito aramaico sud-siriano.

³⁸ Per il gruppo di coppe attribuito per caratteri stilistici e per iscrizioni in aramaico alla tradizione sud-siriana: Barnett 1967; Winter 1981, p. 130; Winter 1988, p. 199; Pisano 1999, p. 19. Oltre alle due coppe di Nimrud (Markoe 1985, p. 74 e nota 12 per bibliografia precedente), presentano iscrizioni in aramaico anche le coppe del catalogo di Markoe G 3 (da Olimpia, pp. 204-205) e U 3 (dall'Urartu, p. 213) entrambe del II periodo, ovvero della seconda metà dell'VIII sec. a.C. Si aggiunge che in Maggiani 1973, p. 93 e note 82-83, la coppa G 3, riconosciuta avente «*caratteri e motivi siriani*», è confrontata con la coppa Layard 61A ed avvicinata assieme alla coppa Layard 60 a quella da Vetulonia.

*orientalia*³⁹. La riflessione si è sempre limitata alle rotte marittime e terrestri circoscritte all'area del Mar Tirreno, senza approfondire la problematica del luogo di origine e quindi dell'intero tragitto percorso dalla coppa. Tuttavia, il riconoscimento dell'oggetto come prodotto siriano (sud-siriano), l'unicità nonché la particolarità della tecnica di realizzazione possono portare un interessante contributo all'argomento in questione.

Maggiani sottolinea la stretta relazione esistente fra gli oggetti del corredo funebre della tomba VII di Poggio alla Guardia e i grandi centri dell'Etruria meridionale, in particolare Tarquinia e Veio, i più fiorenti nel periodo del Villanoviano evoluto⁴⁰. Questo porterebbe a ritenere che da lì, come probabilmente anche per gli altri *orientalia* della tomba (oggetti in pasta vitrea e forse lo scarabeo in ambra perduto), giunga la coppa, secondo un ormai accettato meccanismo di intermediazione dei centri

meridionali tra i Levantini ed il comparto settentrionale ricco di metalli⁴¹.

Tuttavia, già Cristofani aveva formulato un'ipotesi alternativa, ovvero il riconoscimento della Sardegna quale luogo di passaggio della coppa⁴², in relazione ai forti legami esistenti in questo periodo fra le popolazioni nuragiche e l'Etruria, ed in particolare il comparto settentrionale con Populonia e Vetulonia, dove sono molto diffuse le attestazioni di cultura materiale sarda in ambito funerario⁴³. Questa ipotesi è stata successivamente ripresa da Botto e poi Cygielman, che vedono nell'elemento fenicio stanziatosi nella Sardegna nord-occidentale già nel IX sec. a.C. il vettore di tale passaggio⁴⁴. Allo stato attuale degli studi, l'unicità della coppa in Etruria e la rarità di oggetti orientali nel comprensorio minerario nell'VIII sec. a.C.,

³⁹ In Martelli 1991, pp. 1056-1058, si dà un elenco dei materiali orientali di Vetulonia, tra cui anche un sigillo siriano del *Lyre Player Group* (*ibidem*, p. 1058 con nota 30 e p. 1057, fig. 5b), il cui contesto funerario viene datato agli inizi del VII sec. a.C.; in Camporeale 2007, pp. 45-46, si sottolinea la forte presenza di *aegyptica* nel Villanoviano evoluto di Vetulonia. Si aggiunge che dai circoli di Costiaccia Bambagini, in contesti dell'Orientalizzante antico, sono stati recuperati due sigilli a stampo di difficile attribuzione ed avvicinati da Boardman al *Lyre Player Group* (Boardman 1990, pp. 3-4 e figg. 4 e 7-8; Cygielman, Pagnini 2006, p. 139 n. 372 e tav. XVI i) intagliati nell'ambra, materiale altrimenti sconosciuto per la produzione sfragistica levantina in tale periodo (Boardman 1990, pp. 4-6). Cygielman ritiene le attestazioni di *orientalia* a Vetulonia quali indizi del ruolo dei Fenici di Sardegna nei rapporti con il comparto minerario (Cygielman 2008, p. 27), mentre Martelli fa riferimento ad un itinerario di cabotaggio già utilizzato dalle genti italiche e poi sfruttato dai Levantini prima dei *prospectors* greci.

⁴⁰ Maggiani 1973, pp. 80-88. In particolare si focalizza l'attenzione sui reperti della tomba VII riconosciuti come di importazione, ovvero le paste vitree e lo scarabeo di ambra (perduto), che lo studioso avvicina ad alcuni oggetti di corredo di una serie di sepolture dell'Etruria meridionale ed in particolare di Veio e Tarquinia (*ibidem*, p. 87). Il riconoscimento di un importante ruolo di Veio nella lavorazione dell'ambra già dall'VIII sec. a.C., non esclude tuttavia la possibilità che un centro di lavorazione di tale materiale sia da riconoscere a Vetulonia almeno dal VII sec. a.C. (Cygielman, Pagnini 2006, pp. 146-147).

⁴¹ Si veda Botto 1995, p. 46 e nota 25, con bibliografia di riferimento. Una ulteriore riflessione in Botto 2002, pp. 240-241, vede una dicotomia nell'VIII sec. a.C. fra le zone etrusche interessate da attestazioni nuragiche e zone interessate da attestazioni levantine, mentre dalla fine del VIII sec. a.C. è riconosciuto un forte incremento delle attestazioni orientali in Etruria meridionale, testa di ponte verso l'area mineraria.

⁴² Cristofani 1978, p. 631; Cristofani 1991, p. 244.

⁴³ In Cygielman 2008, si dà una generale panoramica sui rapporti fra gli Etruschi del comparto minerario e i Sardi, benché si puntualizzi anche sul ruolo dei Fenici della zona nord-occidentale della Sardegna. Si rimanda inoltre a Delpino 1981 e Lo Schiavo 1981, per studi più puntuali sulle evidenze di cultura materiale sarde in Etruria e etrusche in Sardegna.

⁴⁴ Da ultimo, Cygielman 2008, pp. 26-27, con bibliografia precedente; in Botto 2007, pp. 80-81, si puntualizzano le tappe di una navigazione fenicia che, dalle coste meridionali della Sardegna, giungerebbe al sito di Sant'Imbenia e da qui attraverserebbe le Bocche di Bonifacio per poi proseguire verso l'Etruria settentrionale, e quindi con un percorso terrestre verso Chiusi e Terni. Il sito di Sant'Imbenia, nella Sardegna nord-occidentale, è ormai un punto focale nella riflessione sugli apporti culturali esterni all'isola a partire dal IX sec. a.C., ed in particolare sulla presenza di prodotti euboici, che hanno fatto ipotizzare a Rendeli un più stretto contatto fra Fenici ed Eubei, con addirittura una *liaison* fra i siti di Sulcis e *Pithecoussai* (Rendeli 2005). Queste nuove evidenze, la cui lettura è ancora in fase di discussione, rendono comunque più complesso il quadro dei contatti nel settore tirrenico e il ruolo dei Levantini e degli Eubei, la cui iterazione è assolutamente indubbia; va puntualizzato, tuttavia, che Boardman propone una netta suddivisione nel servizio per bere tra Levantini e Greci (Boardman 2004, ed in particolare pp. 153 e 158).



Fig. 12. Coppa figurata in oro, Sant'Angelo Muxaro (Markoe 1985, p. 341, Si 1).



Fig. 13. Coppa figurata in bronzo, Francavilla Marittima (Zancani Montuoro 1970-1971, tav. VIII).

nonché l'assenza in Sardegna di coppe metalliche figurate, inficiano l'ipotesi di tale percorso⁴⁵.

Ben diversa appare invece la situazione se si allarga lo scenario al territorio dell'Italia meridionale. Infatti, come anticipato, sono state trovate due coppe metalliche figurate di VIII sec. a.C. a Sant'Angelo Muxaro presso Agrigento (fig. 12) e nella necropoli di Macchiabate presso Francavilla Marittima (fig. 13), rispettivamente in oro ed in bronzo, le cui anomalie stilistiche e compositive inducono Markoe ad ipotizzare che siano state prodotte da artigiani levantini per committenze locali, o addirittura che siano imitazioni locali con punzoni di origine orientale⁴⁶. Benché l'esemplare di Vetulonia

non presenti peculiarità stilistiche ed iconografiche che si discostino dalla tradizione artigianale che l'ha prodotto, assieme alle due coppe sopra menzionate suggerisce la possibilità che ci si trovi di fronte ad un fenomeno puntuale di presenza di singoli artigiani levantini già nel VIII sec. a.C. in contesti indigeni, lungo la direttrice che dalla Sicilia porta all'alto Tirreno. Proprio verso tale direttrice che corre lungo la costa, si focalizza necessariamente l'attenzione, come suggerito dal confronto fra la distribuzione delle classi produttive levantine datate tra la fine del IX e la metà dell'VIII sec. a.C., ed in

⁴⁵ Da rifiutare anche l'ipotesi più volte avanzata da Markoe, relativamente ad una presenza di artigiani levantini fra Populonia e Vetulonia, artefici dei prodotti sontuari in metallo prezioso, fra cui le note coppe dell'Etruria meridionale e del *Latium Vetus*, e protagonisti di un sistema di controllo diretto delle miniere di argento dell'area (Markoe 1992, pp. 77-78; Markoe 1992-1993, pp. 22-23; Markoe 2008, p. 170; l'ipotesi è già rifiutata in Botto 2002, pp. 241-242). In linea con questa visione si pone Camporeale, che, facendo riferimento alla coppa in studio, propone che vi possano essere anche individui orientali integrati nella comunità attraverso politiche matrimoniali (Camporeale 2007, pp. 46-47).

⁴⁶ Markoe 1985, pp. 143-145, dove si ipotizza una produzione per committenza locale per le coppe trovate in Italia meridionale; tale ipotesi è confermata in

Markoe 2008, p. 172. Le due coppe sono state precedentemente analizzate nel dettaglio in Zancani Montuoro 1970-1971; la coppa di Francavilla Marittima, che presenta caratteri di tradizione fenicia ed anomalie rispetto a quest'ultima (*ibidem*, p. 44), ha rilevato la presenza di restauri delle pareti metalliche con lamine di cinturoni femminili di produzione enotria nonché una applicazione successiva dell'ansa (riconosciuta come prodotto locale) attenta alla posizione rispetto al fregio narrativo centrale (*ibidem*, pp. 15-16). La coppa aurea di Sant'Angelo Muxaro faceva parte di un gruppo di quattro esemplari, di cui due figurati con teoria di tori ricavati dal medesimo punzone; secondo Barnett, l'orlo decorato sembra un adattamento di quelli delle *bull bowls*, la cui produzione come per le *rosebud bowls* (*first group*) è individuata nell'area nord-siriana e diffusa nell'area compresa tra il Vicino Oriente ed il Mediterraneo centro-orientale. Rispetto a questa produzione la coppa siciliana è vista come l'imitazione di un prototipo in oro (Barnett 1974, p. 19 e nota 77).

particolare le coppe metalliche figurate, e i sigilli a stampo del *Lyre Player Group*⁴⁷.

Testa di ponte verso il settore più settentrionale del mar Tirreno è *Pithecoussa*, vero e proprio *melting pot* culturale, dove all'elemento euboico si unisce quello levantino. Non pare quindi improbabile ad Ischia nell'VIII sec. a.C. la presenza di un prodotto siriano così come di un artigiano siriano, forse più avvezzo alla decorazione di altre tipologie di materiali che le coppe metalliche⁴⁸. Si potrebbe anche ritenere che tale artigiano abbia lavorato il pezzo appositamente per un committente etrusco gravitante nell'emporio⁴⁹, e sia quindi arrivato grazie a varie mediazioni, passando forse per l'Etruria meridionale, fino a Vetulonia⁵⁰.

Vanno infatti considerate le notevoli attestazioni di *orientalia* nei centri etrusco-meridionali, da leggere quale fenomeno di intermediazione verso il comparto etrusco-settentrionale⁵¹. In questa prospettiva si potrebbe azzardare l'ipote-

si che una delle grandi città dell'Etruria (Veio, Tarquinia o forse Cerveteri) già nella seconda metà dell'VIII sec. a.C. ospitasse l'attività di un artigiano levantino. Si consideri che a Cerveteri nell'Orientalizzante antico troviamo quattro coppe figurate fenicie nella tomba Regolini-Galassi (Markoe 1985, E 6-9, pp. 194-198), mentre a partire dall'Orientalizzante medio sono ormai attestate opere scultoree siriane o di influenza siriana, come testimonia il ritrovamento a Ceri (ed a seguire verso nord Massa Marittima, Vetulonia medesima e Bologna)⁵², nonché i confronti precedentemente trattati, ovvero lo skyphos della tomba Barberini e gli avori della tomba Bernardini, facenti parte di un gruppo di prodotti eburnei rinvenuti a Cerveteri ed a Preneste, opere di seconda generazione rispetto a serie più antiche di tradizione sud-siriana (Martelli 1991, p. 1064).

Alla luce dei dati in nostro possesso non si può comunque escludere che il percorso compiuto dalla coppa fosse più lungo ed articolato, con origine dalla costa siriana, oppure fenicia, ed attraverso varie mediazioni fino in Etruria.

⁴⁷ Pisano 1999, p. 21. Si puntualizza che sigilli del *Lyre Player Group* sono stati rinvenuti nella necropoli di Macchiabate a Francavilla Marittima, a *Pithecoussai*, a Tarquinia e nella stessa Vetulonia, con datazione dei contesti di rinvenimento compresa tra la seconda metà dell'VIII sec. a.C. e gli inizi del VII sec. a.C. (Boardman 1990, p. 12 n. 44ter e p. 6, fig. 10 per l'esemplare da Francavilla Marittima, p. 12 n. 41 e p. 6, fig. 11 per l'esemplare da Tarquinia; per gli esemplari di Vetulonia cfr. nota 39).

⁴⁸ Boardman 1994, trattando della presenza di Levantini a *Pithecoussai* sottolinea come le attestazioni materiali dimostrino una forte presenza di componenti cipriote e siriane, in particolare la presenza di sigilli del *Lyre Player Group*, datati fra il LG I e il LG II, nonché attestazioni epigrafiche riconosciute come di lingua aramaica. Lo studioso conclude focalizzando la forte presenza siriana nell'emporio (*ibidem*, p. 99). In Ridgway 2002, pp. 217-219, si riflette sui vettori ed il ruolo da loro svolto nei contatti con le genti italiche (si ricorda il noto ritrovamento di ceramica euboica nel sito dell'Accesa, nel vetuloniense, affiancato a forme di imitazione locale di modelli euboici nel sito di Vetulonia, Camporeale 2007, pp. 48-50), nonché sulle varie etnie presenti a *Pithecoussai*, sia levantine che occidentali, oltre che euboiche (Ridgway 2002, pp. 222-223).

⁴⁹ Per la presenza di Etruschi a *Pithecoussai* dalla fine dell'VIII sec. a.C., si cita Colonna 1995.

⁵⁰ In Cristofani 1991, p. 244, l'arrivo della coppa a Vetulonia è letto come il risultato di mediazioni avvenute lungo la costa etrusca (oppure attraverso la prima colonizzazione fenicia in Sardegna, cfr. nota 42).

⁵¹ Per un quadro sintetico delle attestazioni di *orientalia* in Italia, Sciacca 2005, pp. 397-399 e note 773-779. Il tragitto di tali oggetti fino al comprensorio minerario è stato variamente analizzato dagli studiosi: in

Martelli 1991, oltre ad una ampia rassegna degli *orientalia* noti in ambito etrusco, si propone, (p. 1056), proprio in relazione alla coppa di Vetulonia, la possibilità per l'VIII sec. a.C. di una rotta fenicia di cabotaggio verso il comparto etrusco-minerario precedente all'arrivo dei *prospectors* greci; in Cristofani 1991, p. 244, il controllo di tali rotte di cabotaggio è attribuito a genti locali; in Botto 1995, p. 46 e nota 25, si specifica il possibile ruolo attivo di «filtro» dei centri dell'Etruria meridionale verso il comparto minerario nell'VIII sec. a.C.; in Colonna 2000, p. 56, riferendosi alle testimonianze orientali in epoca villanoviana, si parla di relazioni con una componente «in senso lato» vicino-orientale, tramite forme di contatti silenziosi, lasciando intendere la creazione di una rete di rapporti lungo tutta la costa tirrenica, mentre soltanto con la fine del VIII sec. a.C. si avrebbe una ulteriore fase con lo stanziamento di artigiani orientali nelle città etrusco-meridionale, con una successiva diaspora verso il comparto minerario e Bologna (ribadito, in prospettiva fenicia, in Botto 2004, pp. 31-35).

⁵² Per una rassegna di tali ritrovamenti legata alla trattazione della presenza di artigiani siriani in Etruria, Colonna 2000, pp. 57-58, con relativa bibliografia. Tutte le sculture attribuite ad artigiani siriani sono datate al VII sec. a.C.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Aubert 1971 = E. Aubert, *Los marfiles orientalizantes de Praeneste*, Barcelona 1971.

Barnett 1948 = R.D. Barnett, *Early Greek and Oriental ivories*, in «JHS» 68, 1948, pp. 1-25.

Barnett 1967 = R.D. Barnett, *Layard's Nimrud Bronzes and their Inscriptions*, in «ErIsr» 8, 1967, pp. 1-7.

Barnett 1974 = R.D. Barnett, *The Nimrud bowls in the British Museum*, in «RStFen» 2, 1974, pp. 11-33.

Boardman 1990 = J. Boardman, *The Lyre Player Group of seals. An Encore*, in «AA», 1990, pp. 1-17.

Boardman 1994 = J. Boardman, *Orientalia and Orientals on Ischia*, in «AnnAStorAnt» 1, 1994, pp. 95-100.

Boardman 2004 = J. Boardman, *Copies of Pottery: By and For Whom?*, in K. Lomas (ed.), *Greek identity in the Western Mediterranean: papers in honour of Brian Shefton*, Leiden 2004, pp. 149-162.

Boardman, Buchner 1966 = J. Boardman, G. Buchner, *Seals from Ischia and the Lyre-Player Group*, in «JdI», 81, 1966, pp. 1-62.

Bossert 1942 = H. Th. Bossert, *Altanatolien: Kunst und Handwerk in Kleinasien von den Anfängen bis zum Volligen aufgeben in der griechischen Kultur*, Berlin 1942.

Botto 1995 = M. Botto, *I commerci fenici nel Tirreno centrale: conoscenze, problemi e prospettive*, in *I fenici: ieri oggi domani: ricerche, scoperte, progetti* (Atti del Convegno, Roma, 3-5 marzo 1994), Roma 1995, pp. 43-53.

Botto 2002 = M. Botto, *I contatti fra le colonie fenicie di Sardegna e l'Etruria settentrionale attraverso lo studio della documentazione ceramica*, in *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del bronzo finale e l'arcaismo* (Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi e Italici, Sassari, Alghero, Oristano, Torralba, 13-17 ottobre 1998), Pisa 2002, pp. 225-247.

Botto 2004 = M. Botto, in *Artigiani al seguito di mercanti. Considerazioni su un aspetto del commercio fenicio nel Mediterraneo*, in S. Bruni, T. Caruso, M. Massa (a cura di), *Archeologica Pisana. Scritti per Orlanda Pancrazi*, Pisa 2004, pp. 31-38.

Botto 2007 = M. Botto, *I rapporti fra la Sardegna e le coste medio-tirreniche della penisola italiana: la prima metà del I millennio a.C.*, in «AnnFaina» 14, 2007, pp. 75-136.

Brandt 1968 = E. Brandt, *Griechische Gemmen von minoischer Zeit bis zum späten Hellenismus*, München, 1968.

Camporeale 2007 = G. Camporeale, *Vetulonia tra Mediterraneo e Baltico nel corso dell'VIII sec. a.C.*, in «AnnFaina» 14, 2007, pp. 33-73.

Colonna 1995 = G. Colonna, *Etruschi a Pithecusa nell'Orientalizzante antico*, in *L'incidenza dell'antico. Studi in*

memoria di Ettore Lepore (Atti del Convegno internazionale, Anacapri, 24-28 marzo 1991), Napoli 1995, pp. 325-342.

Colonna 2000 = G. Colonna, *La cultura orientalizzante in Etruria*, in *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa* (Catalogo della Mostra, Bologna, 1 ottobre – 1 aprile 2001), Venezia 2000, pp. 55-66.

Cristofani 1978 = M. Cristofani, recensione a D'Agostino 1977, in «StEtr» 46, 1978, pp. 629-634.

Cristofani 1991 = M. Cristofani, *Gli Etruschi e i Fenici nel Mediterraneo*, in *Atti del II Congresso internazionale di studi fenici e punici* (Roma, 9-14 novembre 1987), Roma 1991, pp. 67-75.

Cygielman, Pagnini 2006 = M. Cygielman, L. Pagnini, *La Tomba del tridente a Vetulonia*, Pisa 2006.

Cygielman 2008 = M. Cygielman, in Fulvia Lo Schiavo, Paola Falchi, Matteo Milletti (a cura di), *Vetulonia e la Sardegna Nuragica*, in *Gli Etruschi in Sardegna* (Catalogo della Mostra, Sa Arrubia, 12 aprile – 30 giugno 2008), Sa Corona Arrubia 2008, pp. 25-29.

D'Agostino 1977 = B. D'Agostino, *Tombe principesche dell'Orientalizzante antico da Pontecagnano*, in «MonAnt» 2, 1977-1979, pp. 1-74.

Decamps de Mertzfeld 1954 = C. Decamps de Mertzfeld, *Inventaire commenté des ivoires phéniciens et apparentes découverts dans le Proche-Orient*, Paris 1954.

Delpino 1981 = F. Delpino, *Aspetti e problemi della prima età del Ferro nell'Etruria settentrionale marittima*, in *L'Etruria mineraria* (Atti del XII Convegno di Studi Etruschi e Italici: Firenze-Popolonia-Piombino, 16-20 giugno 1979), Firenze 1981, pp. 265-294.

Falsone 1988 = G. Falsone, *Fenicia as a Bronzeworking Centre in the Iron Age*, in J. Curtis (ed.), *Bronzeworking centres of Western Asia c. 1000-539 B.C.*, London 1988, pp. 227-250.

Gjerstad 1946 = E. Gjerstad, *Decorated metal bowls from Cyprus*, in «Opuscula Archaeologica» 4, 1946, pp. 1-18.

Haynes 1985 = S. Haynes, *Etruscan bronze utensils*, London 1974.

Herrmann 1986 = G. Herrmann, *Ivories from Nimrud, Room SW 37 Fort Shalmaneser*, voll. 2, London 1986.

Herrmann 1992 = G. Herrmann, *The small collections from Fort Shalmaneser*, London 1992.

Hopkins 1965 = C. Hopkins, *Two Phoenician bowls from Etruscan tombs*, in *Studi in onore di Luisa Banti*, Roma 1965, pp. 191-203.

Karagerghis 1973-1974 = V. Karagerghis, *Excavations in the necropolis of Salamis 3*, Nicosia 1973-1974.

Karageorghis, Des Gagniers 1974 = V. Karageorghis,

- J. Des Gagniers, *La céramique chypriote de style figuré : age du fer (1050-500 av. J.-C.)*, Roma 1974.
- Layard 1853 = A. H. Layard, *Discoveries in the ruins of Nineveh and Babylon: with travels in Armenia, Kurdistan and the Desert, being the result of a second expedition undertaken for the trustees of the British Museum*, London 1853.
- Lo Schiavo 1981 = F. Lo Schiavo, *Osservazioni sul problema dei rapporti fra Sardegna ed Etruria in età nuragica*, in *L'Etruria mineraria* (Atti del XII Convegno di Studi Etruschi e Italici: Firenze-Populonia-Piombino, 16-20 giugno 1979), Firenze 1981, pp. 299-314.
- Maggiani 1973 = A. Maggiani, *Coppa fenicia da una tomba villanoviana di Vetulonia*, in «StEtr» 41, 1973, pp. 73-94.
- Mallowan, Herrmann 1974 = M. Mallowan, G. Herrmann, *Furniture from SW.7 Fort Shalmaneser: commentary, catalogue and plates*, London 1974.
- Markoe 1985 = G. Markoe, *Phoenician bronze and silver bowls from Cyprus and the Mediterranean*, Berkeley 1985.
- Markoe 1992 = G.E. Markoe, *In pursuit of metal. Phoenicians and Greeks in Italy*, in *Greece between East and West. 10th - 8th centuries B.C.* (Papers of the Meeting at the Institute of Fine Arts, New York University, March 15-16th, 1990), Mainz 1992, pp. 61-84.
- Markoe 1992-1993 = G.E. Markoe, *In pursuit of silver. Phoenicians in central Italy*, «HambBeitrA» 19-20, 1992-1993, pp. 11-29.
- Markoe 2008 = G. Markoe, *L'Art du metal Phénicien: le coupes décorées*, in E. Fontan, H. Le Meaux (éd.), *La Méditerranée des Phéniciens de Tyr à Carthage* (Catalogue dell'exposition, Istitute du monde arabe, 6 novembre 2007 – 20 avril 2008), Paris 2007, pp. 167-178.
- Martelli 1991 = M. Martelli, *I Fenici e la questione orientalizzante in Italia*, in *Atti del II Congresso internazionale di studi fenici e punici* (Roma, 9-14 novembre 1987), Roma 1991, pp. 1049-1072.
- Matthäus 1985 = H. Matthäus, *Metallgefäße und Gefäßuntersätze der Bronzezeit, der geometrischen und archaischen Periode auf Cypern, mit einem Anhang der bronzezeitlichen Schwertfunde auf Cypern*, München 1985.
- Naso 1998 = A. Naso, *I tumuli monumentali in Etruria meridionale. Caratteri propri e possibili ascendenze orientali*, in *Archäologische Untersuchungen den Beziehungen zu zwischen Altitalien und der Zone nordwärts der Alpen während der frühen Eisenzeit Alteuropas* (Ergebnisse eines Kolloquiums in Regensburg, 3-5 November 1994), Regensburg 1998, pp. 117-157.
- Neri 2000 = D. Neri, *Le coppe fenicie della tomba Bernardini nel Museo di Villa Giulia*, La Spezia 2000.
- Payne 1931 = H. Payne, *Necrocorinthia: a study of Corinthian art in the archaic period*, Oxford 1931.
- Pisano 1999 = G. Pisano, *Remarks on Trade in Luxury Goods in the Western Mediterranean*, in G. Pisano (a cura di), *Phoenicians and Carthaginians in the Western Mediterranean Phoenicians and Carthaginians in the Western Mediterranean*, «Studia Punica» 12, Roma 1999, pp. 15-30.
- Rendeli 2005 = M. Rendeli, in P. Bernardini, R. Zucca (a cura di), *La Sardegna e gli Eubei*, in *Il Mediterraneo di Herakles: studi e ricerche*, Oristano 2005, pp. 91-124.
- Ridgway 2002 = D. Ridgway, *Rapporti dell'Etruria con l'Egeo e il Levante. Prolegomena sarda*, in *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del bronzo finale e l'arcaismo* (Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi e Italici, Sassari, Alghero, Oristano, Torralba, 13-17 ottobre 1998), Pisa 2002, pp. 215-223.
- Sciacca 2005 = F. Sciacca, *Patere baccellate in bronzo: Oriente, Grecia, Italia in età orientalizzante*, Roma 2005.
- Thureau Dangin, Barrois, Dossin, Dunand 1931 = F. Thureau Dangin, A. Barrois, G. Dossin, M. Dunand, *Arslan-Tash*, Paris 1931.
- Vollenweider 1983: M.L. Vollenweider, *La collection du révérend dr. v.e.g. Kenna et d'autres acquisitions et dons récents*, Mainz 1983.
- Winter 1976 = I.J. Winter, *Phoenician and North Syrian ivories carving in historical context: questions of style and distribution*, in «Iraq» 38, 1976, pp. 1-22.
- Winter 1981 = I.J. Winter, *Is there a South Syrian style of ivory carving in the early first millennium B.C.?*, in «Iraq» 43, part 2, 1981, pp. 101-130.
- Winter 1988 = I.J. Winter, *North Syria as a bronze-working centre in the early first millennium BC. Luxury commodities at home and abroad*, in J. Curtis (ed.), *Bronzeworking centres of Western Asia c. 1000-539 B.C.*, London - New York 1988, pp. 193-225.
- Winter 1992 = I.J. Winter, recensione a Herrmann 1986, in «JNES» 51, 1992, pp. 135-141.
- Zancani Montuoro 1970-1971 = P. Zancani Montuoro, *Necropoli di Macchiabate*, «AttiMemMagnaGr», 11-12 (1970-1971), pp. 9-36.

